

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29821744

Finca Uchiava

7° d. Arceolo

da Silvani

M. di Diversi

di pag. 48-

Marco Corniani

Co. degli Alparotti

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

2

NO

BRAIDENSE

Nm

1. 488.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2982

BRAIDENSE

MILANO



L A
FINTA SCHIAVA

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

DI S. ANGELO

PER LA FIERA DELL'
ASCENSIONE

L' ANNO 1744.

IN VENEZIA, MDCCXLIV.

Per il Valvasense.

Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO

Fuggendo Rodrigo giovanetto Rè di Granata dalle furie de suoi rubelli, per maggiore cautela, in habito di Donna, e col nome di Rosminda, incontra sventuratamente le Navi d'Algeri, dal di cui Capitano Rusteno reso Schiavo, viene presentato in qualità di privata fanciulla ad Amurat suo Rè, che tale credutala se ne invaghisce. Riconosciuto casualmente per huomo da Fatime la Regina, accende in essa nuova fiamma d'Amore. S'innamora egli nella Principessa Climene Figlia d'Amurat, mà d'altra Moglie, al servizio di cui era stato dal Rè destinato; Scopertolesi Amante, viene corrisposto da essa, ma con la riserva dovuta al suo carattere. Tutti verisimili, che conducono con l'intreccio d'altri Amori allo scoprimento di Rodrigo, ch'è l'azione principale del Dramma.

Le solite Voci Poeti son scherzo della penna, e non del cuore.

INTERLOCUTORI

AMURAT Rè d'Algieri.
Il Signor Mariano Nicolini di Brescia.

FATIME Regina d'Algieri.
La Signora Giovanna Cesati.

CLIMENE figlia d'Amurat.
La Signora Anna Castelli.

RUSTENO suo Generale.
*Il Signor Pompeo Basteris. Virtuoso
Attuale di Camera di S. M. Il Rè
di Sardegna.*

RODRIGO Rè di Granata sotto spoglie
di Donna col nome di Rosminda.
Il Signor Giuseppe Gallieni.

IRENE altra figlia d'Amurat.
La Signora Caterina Barberis.

Inventor, e direttor delli Balli.

Il Signor Giuseppe Sacchi.

Inventor, e direttor delle Scene.

Il Signor Gio: Battista Moretti.

A T.

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Loggie con veduta di mare, & in lontananza Nave, che poi approda al lido.

Amurat, Fatime, Guardie.

Am. **R** Egina sù quel legno,
Che colà vedi, e s'avicina al lido,
Rusteno il nostro fido
Carco di palme, e vittoriosi allori
Or à noi fà ritorno
Di mille pregi, e di sue glorie adorno.
Fat. Degno è ben, che s'incontri
Eroe sì valoroso: Al di lui braccio
Tutto si deve, e tutto alla sua fede:
Trovì quella mercede,
Che bramar può maggiore:
(Deh non scoprir l'interna gioja, ò core.)
Amu. Eccolo: il lido afferra: Ecco già viene
Il vincitor Rusteno.
Fat. Incauto cor non mi balzare in seno
(al suono di allegra Sinfonia siegue lo sbarco.)

S C E N A II.

Rusteno, Rodrigo in abito da Schiava, e detti.

Ruf. **S** Ignor volai della Trinacria in riva,
Calpestai del Tirren l'onda superba,
Turbai delle Sirene

A 3

GI'

Gl'òdosi alberghi, e sotto al peso invitto
Delle prore Africane (toro.

Gemè in grembo à Nettun d'Europa il
Costei, cui cento amori
Scherzan d'intorno, eletta

Pompa de miei trofei, Signor, in dono

T'offro, non vil tributo à piè del trono,

Amu. Rusteno, il dono eccelso

Degno è di te, ch'il fai,

E di me, ch'il ricevo.

Per questo, e ancor per l'opre

E generose, e chiare

Della tua spada in breve (na,

Illustre premio avrai. Tu intanto, o don-

Dimmi, donde nascesti, e qual tu sei.

(Quanto vaga rassembra agl'occhi miei.)

Rod. Ebbi sù l'aureo Tago

L'aure primiere in degne fasce avvolta:

Col nome di Rosminda

Mi consegnò la sorte al mio dolore.

Dalla patria raminga

Fugì l'infedeltà della Fortuna,

Ma m'incalzò costei

Sempre a virtù nemica

Sino in grembo de mari, e chiamò seco

Congiurato a' miei danni il cieco Marte.

Sù le prore d'Algieri

Ei trattò l'asta: Ottuso

Non fù però di nostre spade il lampo:

Pugnò lo stuolo Ibero, e questo braccio

Ancor che nato all'ago (do.

Non strinse inutilmente, o l'arco, o il br-

Am. (Troppo bella fierezza!)

Della regal Climene

Ser-

Serva Rosminda ai cenni, (e la serena
(piano a *Rodr.*)

Benda del nostro amor ti sia catena.) (*par*
Am. Principessa gentil rendi al bel ciglio
Il primo vizzo.

Rodr. Io sveno

Parte delle mie pene al regio piede:

Frà lacci ancor risplenderà mia fede.

Se spunta amica stella

Al timido nocchiero

Sembra ridente, e bella

Perchè nel suo sentiero

La calma fà sperar.

Così quest'alma mia

Frà tante sue vicende,

La cara pace attende,

E in essa al fin desia

Sue pene consolar.

Se ec.

S C E N A III.

Rusteno, Fatime.

Rus. Siam pur soli, o cor mio:

Fati. Si fiam pur soli.

Rus. Adorata Regina,

Vive più nel tuo seno il tuo bel foco?

Fat. Più che mai vivo egl'arde,

Ma lo sposo Amurat più che mai viva

A' gelosia nel seno.

Rus. Traffi ad' arte Rosminda

D'Amurat all'aspetto:

Stender saprà costei sovr'il suo core

I suoi trionfi, ed esso

A 4

Ab-

Abbagliato dal lampo
De suoi novelli ardori
Men cauto veglierà sù i nostri amori.
Fat. L'ingegnoso pensier approvo anch'io
Là dove balza l'onda, e spruzza i fiori,
Idolo mio t'attendo,
Gl'impeti del mio cor per or sospendo.

Adorerò fedele

Quel tuo gentil sembiante,

E l'alma mia costante

Saprà morir per te.

Ad' un sì fido amore

Serba tu pur la fede,

E spera poi mercede

Degna che sia di me.

Adorerò ec.

S C E N A IV.

Rusteno, Amurat, Irene.

Rus. **V**anne pur, ch'io ti sieguo. *(Canta)*
Alla ve-
Di quel vago sembiante
S'accrebbe in me la prima fiamma, e tutto
Di più cocente ardore
Si strugge in sen l'innamorato core.

Ire. Duce, ma che già trassi
Dalla regal sorgente il sangue illustre
Degna mercede al tuo valor destina
Amurat in consorte.

Rus. (Che sento?)

Ire. Irene io sono,
Che di cent'alme, e cento
Superba calpestai le Idolatrie;
Quella che ricusò di mille amanti
Sin'

Sin' ora i voti i pianti.

Quella che la catena

Abborrì d'Imeneo. Si quella io sono

E pure da me stessa

Diversa, ora la destra,

Legge fatal del mio Monarcha, e Padre

Al gran Marte African la destra io porgo.

Rus. Delle grazie reali

Umilmente adoro il raggio, e quello

Ch' esce dai luminari

Soli del tuo bel volto.

Ma quel genio guerriero,

Che m'empie il cor, ricusa

Al giogo d'Imeneo piegar la fronte.

Tren. E disprezzar potrai

Temerario cotanto un sì gran dono?

Giunge dunque à tal segno.....

Ru. Anzi di questo io mi conosco indegno.

Quel basso vagore,

Che in aria s'avoglie,

Agli astri non toglie

L'usato splendore,

Ma il sole frà quello

Più, bello sì fa.

Così del tuo amore

Quest'alma riceve

Un lume maggiore,

Che l'alma non à.

Così ec.

S C E N A V.

Irene sola.

INvitte mie pupile,
Vilipeso è l'onor de vostri sguardi.
Se sovra questa fronte
Per sì deboli imprese ai men di forza

Spezza l'arco ò Cupido, è il foco ammorza
 Troppo ad'un'alma è caro
 Sentirsi dir mio bene:
 Per te frà dolci pene
 Langue l'amante cor.
 E più se più vezzoso
 E il bel labbro amoroso,
 Che così parla allor.,
 Troppo &c.

S C E N A VI.

Climene, Rodrigo

Ro. **P** Rincipessa gentil, ecco à tuoi piedi
 Nata colà sul Tago

Un'umil prigioniera. Il Ciel mi rese
 Spoglia allor di Rusteno,

Or mi rende tua serva il tuo gran Padre.

Clim. La fronte signoril toglie la fede
 Di serva al grado.

Rod. (Oh Dio! Che volto?)

Cl. Il dono

Grato mi è assai. Il tuo nome?

Rod. Rosminda.

Clim. Ti balena sul ciglio

Un certo non sò che, che mi diletta;

Rod. (E me tormenta una fatal faetta.

Clim. Nella patria lasciasti

Trofei de tuoi begli occhi?

Rod. Sfortunate ad'ogn'or le mie pupille
 Non san ferir dove le drizza il core.

Clim.

Clim. Amasti mai?... Non parli?

Rod. L'onor della risposta à il mio rossore.

Clim. Ami tu dunque?

Rod. Adoro.

Clim. Sul Tago?

Rod. No Climene amo in Algieri.

Clim. In Algieri? Rusteno

Forse è il tuo foco?

Rod. A più sublime sfera

Volar gli affetti miei?

Clim. Amurat!

Rodr. De Monarchi

Son gl'ossequii, i tributi, e non gli amori.

Clim. Dunque....

Rodr. Non più, Climene,

Un'amor, che tacciuto

Esser puote innocente,

Confessato è delitto.

Clim. Io, che ti son Signora

Dal delitto t'assolvo.

Rodr. Dunque dirollo, e lo dirò innocente

Clim. Sì sì.

Rodr. Chiedilo agli occhi

Pria, che il labbro tel dica.

Clim. Se così favellasse

Altri ch'una fanciulla,

Che di me fosse amante, io giurerei.

Rodr. E pur se ben fanciulla

Amante sì Rosminda è di Climene.

Clim. Vedi capriccio;

Rodr. Vedi

Un effetto fatal del tuo bel volto.

Clim. Senti Rosminda, io lodo

Il casto ardor de tuoi pudichi amori.

A 6

Ama

Ama Climene io tel permetto, e voglio
Che riamata ancor ami Climene.

Rodr. (Vi lusingate in petto,
Ingannate speranze.)

Clim. Questa destra ti porgo, or tu la baccia,

Rodr. Dove giungi, o Rodrigo!

Clim. Fede in essa tu giura all'amor mio.

Rodr. (O rapito contento.)

Clim. E sigilla col bacio il giuramento.

Quel labbro quel ciglio,

Quel volto amoroso

Mi pone in periglio

La pace del cor,

Non trova riposo

Quest'anima amante,

Quel vago sembiante

E' degno d'amor.

Qual &c.

parte assieme con Rodrigo.

S C E N A VII.

Fatime Rusteno.

Fat. **T**utto intesi, o Rusteno. (Irene,
Sò ben che per mio amor sprezzasti
E la regal sua destra: or questo nuovo
Attestato di fe mia fede impegna.

Rus. Bella Regina un core,
In cui tu vivi immortalmente impressa
Non amette altr'amor. Ma fino a quando
Saran vuote speranze

Esca infeconda a miei fedeli amori?

Fat. Vincer non posso ancora
Tutto l'orror d'un talamo oltraggiato.

Rus.

Rus. Ah giunge inopportuna
Rosminda.

Fat. Inosservati

Ritiriamci, o Rusteno.

S C E N A VIII.

Rodrigo, e li sudetti in disparte:

Rodr. **M**Io cor si presto amante,
Ed amante à tal segno?

Ah basta un sol momento.

Ai trionfi d'amor Bella Climene

Ardo per te sì sì Ma s'ella scopre
Mentito il sesso?

Fat. (Oh Dei!

Rus. Che sento?)

Rodr. Amore

Forse difenderà gl'incendi miei.

Fat. (A quel leggiadro aspetto

Mi si sveglia nell'alma un nuovo affetto)

Rus. (Giunge Amurat

Fat. Che fia!)

Rodr. In fronte spiegherò la doglia mia.

S C E N A IX.

Amurat e li sudetti, poi Climene:

Am. **C**Osì afflitta Rosminda?

Ro. In grembo sempre al duolo

Io dono al mio serviggio inutil pianto.

Rus. (Che mentitor!)

Amu. I mesti lumi asciuga:

Serva

Serva non è chi sovra i Regi impera.
Rodr. Lo scherzo innopportuno.

Il mio mal non consola.
Am. Non scherzo nè Rosminda;
 La possente faetta,
 Che dal ciglio t'uscì mi punse il core.

Fat. (Non sei solo ferito.)

Rodr. Questa misera forma,
 Qualunque sia, non nutre
 Così vasti pensier.

Am. Sì mia diletta,
 Le catene dal piede.
 Amor ti tolse, ed al mio cor le diede.

Fat. (Infedele.)

Rodr. Signor, se lo permetti, io parto.

Amu. Nò ferma. (in questo Climene.)

Clim. Mà Rosminda;

Rodr. Principessa ti sieguo.

Amu. Figlia, per grave arcano
 Di Rosminda m'è duopo;
 Qui d'intorno t'aggira, e veglia attenta,
 Ch'alcun non giunga.

Clim. (Intendo.)

Eseguirò.

Fat. (Sempre vie più m'accendo.)

Amu. Pria che tu parta, o cara, io voglio un
 Ma dolcissimo amplesso. (solo)

Rodr. Signor, alla catena
 Non dar peso maggior lascia innocente
 La mia sfortuna.

Amu. E colpa.

Niegar à chi si more
 Un misero ristoro.

Rodr. E questo siasi, il voglio.

Fat.

Fat. (Chi non ama costui petto à di scoglio.)

Am. Vieni.

Rodr. Ah Signor

Am. Non più

Rodr. Dunque o crudele

Così il zelo d'onor, così calpesti?

Rus. (Come ben finge!)

Amu. Cara.

Clim. Signor non lunge stanno
 Fatime con Rusteno.

Rus. (Ci vidde.)

Amu. (Con Rusteno!)

Fat. (A me alla frode.)

S C E N A X.

Fatime, Rusteno, e detti.

Fat. **T**U guidasti d'Europa
 Al Paride African l'Elena in.

Rus. Io non credea (braccio.)

Fat. Taci felon.

Amu. Regina

Sola tu con Rusteno?

Fat. Solo tu con Rosminda?

Clim. Cara Rosminda soffri

La gelosa Regina.

Rus. Alto Signor, se ciò che in don t'offerfi
 Toglie la pace à Fatime, mi rendi
 L'infausto dono, o tronca
 La cervice funesta.

Amu. Vò Rosminda in Algieri,

Alla corte la voglio:

Io son Monarcha, edò le leggi in foglio.

Fat.

Fat. Prendi dunque, o infedel, la mia corona
 Riponla sù le tempia
 Dell'adultera Schiava: Io, se tu'l chiedi,
 Spargerò il vostro letto
 Di giacinti di rose,
 E pronuba infelice
 Inalzerò la face
 De novelli sponsali,
 Ma per pietà del nostro antico amore,
 Almen mi serba una mettà del core (*parte*
Amu. Regina arresta il passo.
Rust. (Se non fingesse ammollirebbe un fas-
Am. Climene, alla tua fede (io, *parte*
 Questa beltà consegno:

Beltà cara al mio cor al par del regno.
 Conserva a me la bella,
 Che si m'acende il cor:
 Dipende sì da quella
 La mia speranza ancor.
 Mi spiace il suo tormento,
 Ne sono à parte, e sento,
 Che del suo cor la pena
 E' pena del mio cor.

Conserva &c.

S C E N A X I.

Rodrigo, Climene.

Ro. **N**on basterà alle stelle avermi tolto
 E patria, e libertà? Tutto perdei:
 Ciò, che solo m'avvanza è l'innocenza,
 Deh non fia mai Climene,
 Ch'io giunga à satollar con essa ancora
 L'in-

L'ingiustitia crudel de loro sdegni
Clim. Bella onestade, impegna
 Il rispetto degl'astri,
 E veglieranno à custodirla uniti
 La gelosa Regina, e l'amor mio.
Rodr. Oh bell'amor, se intiero.
 A mio prò tù l'impegni, (co
Clim. Ei m'empie tutto il cor del tuo bel fe-
Rodr. Ah mia Climene, io temo.
Clim. E che?
Rodr. Che d'altra fiamma
Clim. Io ti perdono appena
 Questa gelosa offesa.
Rodr. Ad altro volto
 Donasti mai l'onor de tuoi affetti?
Clim. Sempre difesi il core
 Dagl'assalti d'un ciglio
Rodr. Ma se Principe illustre,
 Per virtude, e per sangue
 Idolatrassi il tuo gentil sembiante?
Clim. Calpesterei superba
 Del suo cor l'olocausto.
Rodr. Se amollirti ei tentasse
 La bell'alma col pianto.
Clim. Berrebbe inutilmente
 Le lagrime, l'arena.
Rodr. E i suoi sospiri?
Clim. Al vento andrian dispersi.
Rodr. Ne mai pietà
Clim. Senti Rosminda; Un solo (volo.
 Che il tuo vezzo, il tuo brio portasse in
 Qualche ragion forse sperar potrebbe
 Sovra il mio cor.
Rodr. O Cieli.

Clim.

Clim. Troppo mi piace il raggio
De tuoi begl'occhi

Rodr. Dunque

Fissa in essi lo sguardo, ed ama in essi
Il bel effetto delle tue pupille.

Clim. Si mia diletta, ed oggi

Per rinfrescar la fiamma,
Che pura, e senza macchia
Frà noi risplende, io voglio
Che entro i bagni reali

Ad amore spruzziam la benda, e l'ali.

Prendi, ò cara, un dolce amplesso

Un ne rendi, ò mio tesoro;

Rodr. Si mio ben, e prendi in esso

Tutto il cor, sì che t'adoro.

Clim. Oh qual gioja in questo seno

Rodr. Dal piacer io vengo meno!

Clim. Già t'abbraccio

Rodr. Dolce laccio

Clim. Mia diletta

Rodr. Son costretta

a 2. Per dolcezza a sospirar.

a 2. Vuole eterna à te la fede

Per mercede del tuo amore

Sempre il core conservar.

Prendi ec.

Fine Dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Irene, Amurat.

Tre. Signor....

Amu. Figlia.

Tre. Rusteno.

Amu. Intesi: Ei sdegna

Alle rose di Giuno offrir la destra

Sin'or di Marte all'ardue imprese avezza.

Tre. E soffrirai, che Algieri intenda esclusa

Da un talamo Vassallo

La figlia del suo Rè? Soffrirà Irene (dre

D'un rifiuto il disprezzo? Ah pensi il Pa-

A vendicar la figlia,

A punir il Vassallo

Risolve il Rè.

Amu. Dal Rè, che giusto sia

In libertà si lascia

Il core de' soggetti.

Trà gli ozii della Corte

Amollirà Rusteno il duro petto,

E del tuo ciglio ai dardi

Saran debil difesa usbergo, e scudo:

Sà trionfar di Marte, Amor ch'è nudo.

Tre. E nol dispero: Hò tante grazie in volto

Che non lascieran sempre il cor disciolto.

Saprò anch'io con mille vezzi,

Con

Con lusinge, e giuramenti,
 Con promesse, e dolci accenti
 Più d'un core innamorar.
 La mia grazia, il mio sembiante
 Ridurranno un qualche amante
 Forse ancora à sospirar.

La ec.

S C E N A II.

Amurat, Rodrigo, poi Fatime in disparte.

S Agro genio del talamo, perdona,
 Se con l'ombra d'un mirto
 L'ostro feren delle tue Rose offendo,
 E con alma amorosa
 Le tue ragioni troppo mal difendo.

Rodr. Sire, l'umil tua schiava

Giunge à cenni Reati.

Amu. Noi fiam soli, o Rosminda,
 Ne c'ode alcun. Ardo per te, lo sai,
 E di sì forte ardore,

Che egual non ebbe nel suo regno Amore
 Dovevi esser men bella,

Se meno amante mi volevi: Colpa
 Ell'è di que' begl'occhi ogni mia brama;
 E questo cor, che t'ama

Da te chiede pietà. Se la concedi,
 Sarà premio il Diadema, e se la niegi
 Quest'acciaro gastigo.

Rodr. Ecco il collo ò Signor, ed ecco il seno;
 Morte, ch'in noi punisce

Una forte virtù ci rende eterni.

Amu. Sprezzi dunque superba,
 D'Amu.

D'Amurat egualmente
 E gl'amori, e li sdegni?

Rodr. Anzi, che i sdegni io temo,
 E ne stimo gl'amori;
 Ma non così, ch'io più non ami assai,
 La gloria del mio nome. *(in questo Fatime)*

Fati. (Sù l'orme luminose
 Dell'errante mia stella
 Qui volgo i passi, ed'ecco
 Col mio bene Amurat.)

Amu. Ora cotesta
 Gloria del tuo gran nome
 D'infamia fingerò.

Rodr. Come?

Amu. La voglie
 Satollerai sforzata
 De più vili plebei.

Fati. (Tirannici pensieri!)

Rodr. Virtù macchiata à forza
 La sua beltà non perde.

Amu. E men la perde
 In braccio del suo Rè! Vieni

Rodr. Ah Signore.

Fat. (Ben opportuna io giunsi)

Amu. Squarcierò queste spoglie,
 Svellerò queste chiome.

(fianco.)

Rodr. aventasi al Rè, eglileva il coltello dal

Rodr. Il ferro.....

Amu. A' me?

Rodr. No Sire

Contra il mio sen pudico

Il tuo gran ferro impugno.

Amu. Bella Rosminda,

Rodr. Addietro

O la-

O lascivo tiranno, e ti prepara,
 Se non cangi pensiero,
 A veder, à soffrir quanto d'estremo
 Mi possa suggerir il mio furore.
 In me paventa

Amu. O furia,
 Questo ad un Rè d' Algieri,
 Che languisce per te porgi ristoro?
Rodr. Le Vergini Europee
 Difendono così la gloria loro.

S C E N A III.

Fatime, e detti.

Fati. Così, così difenda (quel ferro:
 La sua gloria Rosminda: A me
 Prendi Amurat, e questo
 Ingrato sposo, e disprezzato amante
 Alle mura del talamo oltraggiato,
 Nobil trofeo del tuo Cupido appendi.
 Non rispondi Amurat? Sù via, che pensi?
 Si Fatime son io, questa è Rosminda,
 Senti le furie sue, vedi il mio pianto.
Amu. Non avrai sempre una Regina à canto.
 Se il labbro amor mi niega,
 Se niega il ciglio amor,
 T'inganna il tuo rigor
 Alma spietata.
 E di pietade indegna
 Chi niega à me pietà.
 Ti pentirai, chi sà
 Anima ingrata,

Se ec.
 SCE-

S C E N A IV.

Fatime, Rodrigo.

Rod. A Te devo, ò Regina,
 De miei gigli innocentì
 Tutto il candor.

Fati. An tanto core, ed anno
 Tanta virtù le Vergini d'Europa?

Rodr. La virtude si stima
 Più della vita, ò della vita al pari.

Fati. Sono così nel disamar costanti
 D'Europa i Cavalieri?

Rod. Più tenere, e più molli
 An leviscere in petto.

Fat. (Ah si secondi
 Quall'amor, che mi sprona!)
 Fingiam così, che tu non sia Rosminda,
 Ma Cavalier Ispano.

Rod. Non mi piace l'impegno.

Fati. Tu viddi, ti conobbi, e t'adorai,
 Al fin favello: Or senti: (do
 Sappi mio ben, che appena uscito un guar.
 Dal sereno tuo ciglio
 Mi giunse al cor. Io n' ardo:
 Tacer volea, che l'onormio, del grado,
 Del talamo, del sangue, e del marito
 Così chiedea, ma troppo angusto è il core
 Per capir tanto foco.
 Tu, che rispondi?

Rodr. Io son

Fati. Non più: non sei
 Rosminda nò, ma Cavalier d'Europa.
Rodr.

Rodr. Dunque risponderò da Cavaliero.
Non poggiano tant'alto i miei pensieri
Io d'Amurat adoro

Lo scettro, e non la moglie.

Fat. Ma le tenere, e molli
Viscere del tuo petto?

Rodr. Dà Cavalier, ciò che risposi, o detto.

Fat. Senti, senti o mentita

Fanciulla, e Cavalier poco cortese,

Sai qual son: so qual sei,

So, che Climene adori.

Or sappi tu, che tiene Algieri ancora,

E capestri, e manaje, e lancie, e spade,

Che tutto puote una Regina offesa,

Se cangia in ira gl'amorosi incendi.

Rodr. Ma Rosminda son io ...

Fati. Favellai, ti conobbi, e tu m'intendi.

Rodr. Se alla mia fè non credi,

Cara nemica mia,

Aprimi il petto, e vedi

L'affanno mio qual sia

Qual sia l'incerto cor.

Mille dubiezze o in seno

Mille tormenti all'anima;

Non insultarmi almeno

Speme non o di calma

In tanto mio dolor.

Se ec.

SCE-

Fatime, poi Rusteno.

Fat. **F**Atime sventurata, e che risolvi?
Soffrir potrai la crudeltà, l'inganno
Di quell'alma spietata?

Vilipesa, sprezzata

Doppo d'aver scoperto

E l'amorosa fiamma,

E le tue debolezze

Impune lascerai quel cor indegno?

Ah che fremo di sdegno,

Ah di furor m'accendo,

E sol di vendicarmi,

Sol di punirlo il bel momento attendo.

Rut. Dove così sdegnosa

Volgi le piante, o mia Regina?

Fat. Eh lascia,

Ch'io men vada, se vuoi.

Rut. Non intendo dar legge à passi tuoi
Ma pur.....

Fati. Ad'altro tempo

T'ascolterò: Per or non posso: Addio.

Rut. E m'accogli così? Forse non sono

Più lo stesso Rusteno, o non è quella

Fatime più.....

Fat. Che pena!

Rus. Ma tu non parli, e altrove

Turbata volgi le pupille? Oh Dio

Che ti feci, o ti turba Idolo mio?

Fat. Nulla, nulla o Rusteno.

Rut. Ferma per poco almeno.

B

Dim-

Dimmi, se inavveduto
 Forse t'offesi... Qual cagion di sdegno
 L'alma t'accēda..Se Amurat..Se amore...
 Se gelosia... Ma tu non m'odi, e in vano
 Per mio maggior tormento
 Spargo i sospiri, e le querele al vento.
Fat. Dunque se tanto vedi, e tanto fai
 A' che più tormentarmi?
Rus. Ma novità sì strana
 Perdonami, o Regina, io non intendo;
Fat. Ed io di questa a te ragion non rendo.
 Non rendo di me stessa
 Ragion à un alma audace:
 Troppo gran pena impressa
 Ora mi stà nel cor.
 Ragion de pensier miei
 Cercar à me non dei:
 Cangia, se vuoi gl'affetti
 E in fine cangia amor.
 Non ec.

S C E N A VI.

Rusteno solo.

CHe mai sarà? Qual turbamento e quale
 Tumulto in sen della Regina? Ah fosse
 Presa per forte mai da nuovo amore?
 Indovinalse il core
 Così pensando il vero? (ro!
 Oh Dio, quanto m'affligge un tal pensie-
 Ah Rosminda, Rosminda,
 Ah mentita donzella,
 Pur troppo tu sei quella....

Ma

Ma che? Di vendicarmi
 Mancherà forse à me la via? Si scopra
 Quando tutto mancasse
 L'ingannator, l'inganno
 Ed à fine così per me l'affanno.
 Leon, che i propri figli
 Entro il covil non trova
 Corre per la foresta,
 Và in quella parte, in questa
 Cercando il rapitor,
 E se l'incontra all'or
 Stragge crudel ne fà.
 Così contra l'indegno,
 Che l'odio mio rinnova
 Il concepito sdegno
 Tutto si sfogherà.

Leon ec.

S C E N A VII.

Bagni Reali.

Climene, Rodrigo, Coro di Donzelle.

Clim. **B**ella Rosminda, impatiente è l'onda
 Di bacciar amorosa i nostri avori.
Rodr. E di temprar i nostri dolci ardori.
Clim. Dalle candide bende omai disciogli
 Il mio crin prigioniero (ciero.
Rodr. (M'assista in sì grand'uopo il Nume ar.
 (Clim. siiede, e Rod. comincia à isconciarle il capo.
Clim.) à 2. Quanti cor stanno languendo

Entro i lacci del mio
 a 2. Crine
 tuo

B 2

Ne

Ne vâ sempre amor tessendo
Di cent'alme alle rapine,

Clim. Le vesti innopportune
Sciogli omai dal mio fianco.

Rod. (Amore, à che m'accingo?)
in atto di sciogliere le vesti à Climene.

Clim. Perchè tremi la mano

Ro. (Celar l'interno orror io cerco in vano.)

Clim. Sù via, più presta all'opra
O' mia cara Rosminda.

Rod. Oh Dio!

Clim. Sospiri!

E pur ragion di sospirar non vedo.

Rod. Perché tutto non fai.

Clim. Che vuoi, ch'io sappia,
Se non che prender gioco
Brami nel tormentarmi. Orsù le vesti
Disciorrò da me stessa. Intanto il crine
Sciogli tu pur da veli. Osserva come
Par, che l'onda ci attenda, e à lei ci inviti.
Finiamola una volta.

Rod. Ah mia Climene..... (intendo)

Clim. Stanca ormai son di più tardar. T'in.
Scaltra, che sei. Vuoi, ch'io ti spogli: Grato
M'è lo scherzo, e son pronta.

Rodr. Ah nò.

Clim. Ma quando
La finirem? Poco vi manca, il giuro,
Che sdegno non mi prenda.

Rodr. Io son di fallo: (ze,

Clim. Ah Rosminda, che fia? Quai ripugnan.
Quali incertezze, qual pallor! Favella,
Sospesa più non mi tener.

Rodr. E' giusto:

So-

Sospesa più non resti, od'ingannata
L'innocente Climene.

Clim. Come?

Rod. Sì Principessa,
Ingannata tu fosti, ed'io son quello,
Che t'ingannai.

Clim. Gelo d'orror.

Rodr. Sarei

Empio vie più, se proseguir l'inganno
Voleffi ancor. Tutto si scopra, e tutta
Sappiasi la mia colpa.

Clim. Oh Dio che sento!

Rodr. Sì, mio tesoro, vedi
Nella finta Rosminda,
Un Principe infelice,
Principe, che t'adora, e pur t'offese.

Clim. Taci alla fine, taci,
E non voler, che accresca
La tua colpa sleal un mio delitto.

Rodr. Che fia dunque di me?

Clim. Nol sò: deh parti.

Rodr. Io dunque impatiente
Porterò à vendicarti

Questo capo abborrito à piè del trono.

Clim. Lasciami il cor in pace, e ti perdono.

Quando mai à un dolce affetto
Impegnar dovessi il core,
All'or sol sarà l'oggetto
Di mia fè la tua beltà.

Se al tuo foco non m'accendo,
Non è ver che sia rigore;
E' dover, di fè, d'onore,
E' piacer di libertà.

Quando ec.

B 3

SCE-

Amurat, Rodrigo.

Bellissima Rosminda, à te ritorna
Tutto fiamme Amurat: E'così forte,
Quell'ardor che m'accese
Lo splendor de tuoi rai,
Che spegnerlo giammai non spera il core
Pietosa al mio dolore
Non disprezzarmi nò: sono à te inante
Nò più d'Algieri il Rè, ma un fido amate.

Rod. Signor, non ben s'accorda
Del grado allo splendore
Un disugual, ed'un servile amore.

Am. Di regnar in Algieri,
Degna non men faria,
Che sovra il Mondo tutto
Una beltà sì rara.

Rod. E Fatime la moglie?

Amu. Servir ella d'inciampo
A' miei voti non può. Son Rè: à mio grado
Posso di lei dispor. Se tu v'assenti,
Sposā, Regina ti farò. Deh vedi
Cara, se t'amo. Alle preghiere umile
Amurat discende,
Dal tuo voler dipende, e far acquisto
A' suo poter ei cerca di quel core
Che dee farlo felice. Ah mia Rosminda,
Rissolvi sì: non mi tener più incerto:
Consola un Rè, che langue, ed'escha alfine
Da quella bella bocca
Di mia vita il decreto, ò di mia morte.

Rod.

Rod. (M'intenerisce.)

Amu. Ancor non parli, ò cara?

Rod. Oh dio!

Amu. Deh per pietà....

Rodr. (Che dirò mai?)

Sappi.... Mà nò....

Am. Perche non siegui?

Rodr. Io sono

Fuor di me stessa, e à proferir non basto
Un solo accento. Ho mille affetti in seno,
Mille pensieri in mente. Ah tu per poco
Signor, mi lascia. Penferò: Me stessa
Ora ne men intendo.

Forse chi sà.... Vorrei....

Ma confusa, qual sono,

Io non posso spiegar i sensi miei.

Amu. Mi consoli così. Questa incertezza
Par, che molto prometta, e molto ancora
Lusingi l'amor mio:

Si sì ti lascio, Addio. Pensaci, ò cara,
Ma pensa quanto t'ami,

E dal mio amor à farti amante impara.

Ecco ti lascio, ò cara,
Lungi da te m'invio:
Ah se quel core mio
Di più non bramo.

Se mi sarai fedele,

Gloria è maggior per me:
Tu piangi oh dio perche!
Non paventar cor mio
Pensa, che t'amo.

Ecco ec.

S C E N A IX.

Rodrigo solo.

MI fà pietà; ma pur, che far poss'io?
 Per forse nō ridurlo à qualche eccesso
 Finì così: Climene,
 Oh quante amare pene
 Dovrò per te soffrire?
 Ma per cagion sì bella
 Mi fia caro penando anche morire.

S C E N A X.

Fatime, poi Climene.

Fati. **B**Ende, che sù le chiome
 Coronate superbe i miei pensieri
 V'è forse fra di voi quella d'Amore?
 Prigioniera d'un volto
 Nell'amor di Rusteno
 D'un Reale Imeneo squarciai le leggi;
 Oggi del primo amor fatta soggetta
 D'un volto prigionier le leggi io frango:
 Ma qual legge s'è infranta?
 Offeso non è il talamo, e il pensiero
 D'un forastiero amor solo à il delitto.
 Ma qui arriva Climene.
Clim. Regina.
Fati. Che fà Rosminda?
Clim. Appunto
 L'ebbi fin'ora al fianco.
 (Si secondi l'inganno

Del-

Della finta fanciulla.)
Fat. Conosci tu assai bene,
 Qual'ella fiasi?
Clim. Ogni riposto arcano
 O del suo cor.
Fat. E tu pur l'ami ancora?
Clim. Quanto me stessa.
Fati. (La gelosia m'accora)
 Sai tu pure, quai fiamme
 Svegli in Algieri?
Clim. E de reali amori
 La serie mi narrò.
Fati. Di quali amori?
Clim. Di Amurat.
Fati. (Io respiro.) E parti degna
 Anche de tuoi affetti?
Clim. A' un cor che basta
 A rintuzzar lo strale
 D'un lascivo Cupido.
Fat. Custodirla dovresti.
Clim. Entro i bagni reali
 Testè fu meco.
Fat. Che?
Clim. Rosminda;
Fat. Oh Dio
 Rosminda! E nudo il sen tu fosti seco?
Clim. Ed à soavi amplessi
 Gioiron le nostr'alme.
Fati. E ne gioiste?
Clim. Quanto ponno due cori.
Fati. E tu mel dici?
 Ah Climene, Climene
 Io sò, qual sia Rosminda.
 Principessa, o m'inganni,

B 5

O sei

O sei rea di gran colpa,
Ma sì grave giudizio ora sospendo.
Clim. Se più chiaro non parli io non t'intendo

S C E N A XI. *parte*

Fatime poi Rusteno.

S Erpe, ch'il cor mi rodi.
Sei pur tu gelosia. Si ti conosco:
Che dici? Ama Climene
Rosminda è il Cavaliero? Ella fu seco
Testè ne bagni, e chetemer non puoi?
Ah nel gran laberinto
Chi d'Arianna il filo, oh Dio mi reca!
Spietata gelosia, quanto sei cieca.
Rus. Gelosia non è cieca;
Bella Regina, anzi più d'Argo à cento
E cent'occhi alla fronte.
Io giurerei....

Fat. Che giuraresti?

Rus. Il foco,
Che novello t'accende amor nel petto.

Fat. Che favelli di foco?
Ti sovenga che moglie
Son d'Amurat: t'amai,
E quanto onor concede, io t'amo ancora:
Ma il debito di moglie
Toglie il corso al torrente.

Rus. Toglie il corso al torrente
Una vile catena,
E di foco servil Fatime avampa,
Fa. Che? dar legge mi vuoi? Sappi che al fine
E' bizzaria l'amor nelle Regine.
Soffrir de foli amanti

Ogn'

Ogn'ora i voti i pianti
Che fier tormento è mai,
Anima mia lo fai,
Lo sente questo cor.
Non posso darmi pace
Tropo pretendi audace;
Cercar di più non dei,
Togliti agli occhi miei,
Più non sperar amor.
Soffrir ec.

S C E N A XII.

Rusteno solo.

S On tutto furie, o Amori: io ti scateno
Anima, che gemesti in rio servaggio:
Ma vò vendetta. Il mentitor infame,
Che trasse in gonna à danni miei l'ingano
Io svenerò su l'ara
Del mio vindice sdegno
Traditi amori miei con voi m'impegno.
Sento d'ira quest'anima accesa:
Parla in vanopietade al mio cor.
Ecco l'empio, à punirlo si vada.
Eccomi..Cada..Volo..Ma ohimè.
Già l'ombra sanguinosa
Sento, che grida oh Dio!
Versasti il sangue mio
Ah basta, basta
Ombra funesta
Cedesti alla vendetta,
E chiedi in van mercè.
Quanto mai per accrescermi affanni
Son tiranni gli affetti per me!
Sento ec.

Fine del Atto Secondo.

36
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Fatime.

NEghittosi pensieri,
E languiran le nostre
Amorose speranze?
Olà servi, mi vegga
Tosto la prigioniera.
Più coraggioso, e forte
Del mio regal Cupido. in sù i sereni
Lumi dell'Idol mio lo stral baleni.

SCENA II.

Rodrigo, e detta.

Rodr. **M**ia Sovrana Regina.
Fati. Con qual ciglio degg'io
Mirarti? E qual m'arrivi?
Sei tu vittima, ò Nume?
Mi vuoi nemica, ò amante.
Rodr. Umile ancella?
Fati. Taci, che indarno celi
Ciò, che amore scopri.
Rodr. Cieco Cupido
Mal vidde, e mal conobbe.
Fati. Or via disciogli
Le bianche bende, ed abbia
La libertà la crespa onda del crine.
Spoglia del bisso eletto

II

T E R Z O.

37

Il molle sen, che tardi?
Rodr. Ah mia Regina,
Si Cavalier son io, non son fanciulla.
Eccoti il cor, che seppe
Mentire, ed ingannarti,
Ivi svena la frode
Dove ella nacque
Fat. E' giusto.
Io vò dunque ch'il core abbia la pena
Del fortunato inganno.
Alzati, ò Cavaliere, e vivi, ed ama.
Rodr. Deh Regina
Fati. Non più, che del diadema
La memoria m'offende.
Getto il titolo infasto, e sol mi vanto
D'esserti amante. Vedi,
Se il mio cocente amore amor non merta.
Che vuoi di più? Vuoi, che proffesa al
Idolatra t'adori, (suolo
E dal tuo ciglio un dolce sguardo implori?
Rodr. Fatime è troppo offesa
La gloria d'Amurat. Un sol delitto
Basta al mio core. Il mio innocente ingan-
Ond'ei donna mi crede, (no.
A'pur qualche difesa,
Ma l'inganno scoperto
Non oltraggi l'onor del reggio letto.
Fati. Or vedi l'innocente
Qual zelo ei vanta. Certo
La gloria d'Amurat assai ti deve.
Non è così? Felone il chiederemmo
Ai bagni di Climene.
Rodr. Oh Cieli?
Fati. Impallidisci?

Si

Si ingannator d'una Regal fanciulla,
 E traditor d'una Regina amante,
 Ti svenerò sù l'ara
 Dell'ira mia: Quella cervice orrenda
 Calpesterò di sdegno, ebra; baccante.
 E di mezzo à quel cor saprò strapparti
 Il volto di Climene:
 Sù le infeconde arene
 Vò vederti insepolto, e lacerato
 Falsa Rosminda, e Cavaliere ingrato.

Indegno, spietato
 Mi niegi pietà?
 Pietade l'ingrato
 Non sente per me.
 Ah nò tanto affanno
 Non darmi, ò crudel!
 Ma l'empio tiranno
 Disprezza mia fè.
 Che abisso di pene
 Soffrir mi conviene!
 Che grave tormento!
 Mi sento mancar.
 Ah meglio è morire,
 Che tanto soffrire,
 Che tanto penar.

Indegno ec.

S C E N A III.

Rodrigo solo.

IL tuo amore, il tuo sdegno
 Egualmente detesto,
 O barbara Regina.
 Ecco Rosminda. A non o cor, che basti
 Per reger allo sdegno,

Che

Che forse contra me l'accende ancora:
 Ritiriamci, e s'ascolti,
 E se mai lo volesse, anche si mora. *si ritira*

S C E N A IV.

Climene, poi Amurat, e Rodrigo in disparte.

Climene amante? aggiungerà Cupido
 La spoglia di quest'alma al suo trion-
 E d'Amurat la figlia (fo.

Di bellezza servil n'andrà cattiva?
 Così vendica amore il fasto ond'io
 Superba calpestai l'altrui servaggio.
 Amante si Climene! Oh Dio! che parlo?

Amu. Climene amante? E quando,
 E donde uscì lo stral, che à punger giunse
 Il tuo rigido cor?

Clim. Signor, nol niego,
 Un certo dolce, e caro
 Novello amore mi vagisce in petto,
 Che vincer non poss'io.

Amu. E illustre la tua fiamma?

Clim. Anzi ella è cinta
 Di catena servil.

Amu. Che sento? E tanto
 S'avvilisce il mio sangue?

Cli. Placa, o Padre li sdegni: (*vedendo Rodrigo*
 Vieni, o cara Rosminda,
 Ecco l'amante, ed ecco
 Beltà, che tiranneggia i sensi miei.
 (Quest'inganno mi giovi.)
 Vieni.

Rodr. Che sento oh Dei!

Amu. Tù di Rosminda amante?
 (Bella innocenza!) Figlia
 A te lascia Cupido

Di

Di quest'amor la gioia, à me il tormento:
Ama fervo sì bel, che mi contento.

Se la tua fè tu rendi
A que' vezzosi rai,
Io son contento assai
Più non desio da te.
Sorte felice attendi,
Spera la pace al core,
Un così bell'amore
Consoli la tua fè.

S C E N A V.

Se ec.

Rodrigo, Climene.

I Ride mia serena

Clim. Olà cotanto
T'inoltri o Cavalier?

Rodr. I vezzi, il riso,
Che poco dianzi

Clim. Parti Amurat, e seco
Ne andò Rosminda, e di Rosminda solo
Nell'infido sembiante
Mi veggo al fianco il Cavaliero amante.

Rodr. Bellissima Climene,
Se Rosminda mi vuoi, Rosminda io sono.

Clim. Lasciami il core in pace, e ti perdono.

Rodr. Ma qual nuovo delitto
Mi perdoni Climene?

Clim. Io lo dirò, ma sappi,
Che s'è ver, che m'adori
Deè costarti il saperlo affanni, e pianti.

Rodr. Mi sien care le pene;
Se intendervi ben sò, luci serene.

Clim. Rosminda, Cavalier, io t'amo, e t'amo
Più

Più assai, che non dovrei:
L'ai voluto, l'o detto,
Ma poich' il fai, non deggio,
Figlia di Rè soffrirti occulto amante.
Vanne l'ultimo sguardo
E quest', ond'io ti miro. Alla tua fuga
Io mostrerò il sentiero
Misero amante, ingannator felice,
In onta al mio dover, Idolo mio,
Ti lascio Cavalier, Rosminda addio.

Rodr. Ferma, ferma Climene.

Clim. Nò più non deggio.

Rodr. Ah senti.

Resta pur o Climene.

Tutto il mio amor ti lascio, e se ti piace
Dell'innocente mio cenere estinto
Qualche beata parte.

In brev'urna raccolgi,
E di tua man poi sù quell'urna scrivi
Con due stille di pianto
Polve del Cavalier, che amai cotanto.

Ch'io mai vi possa

Lasciar d'amare
Non lo credete,
Pupille care,
Ne men la morte
Mi cangerà.

Voi foste, e siete
Le mie faville,
E lo sarete
Care pupille,
Sino, che vita
In me farà.

Che ec.
SCE-

S C E N A VI.

Climene sola.

S Ei di fasso, o mio cor, che non ti spezzi?
 Tanto senti ò Climene? Ed ami, e puoi
 Imprigionar nelle pupille il pianro?
 Ma di Climene il core
 D'una, fiamma servil cotanto avampa
 E ad'ogni passo in un vil ceppo inciampa?
 Resta nell'alma impresso
 Pur troppo il mio dolore
 Ma il mio dolore istesso
 Al fin m'ucciderà.
 Non rego à tanti affanni
 Oppressa piango, e peno:
 Mi manca il cor nel seno,
 Ne può sperar pietà.
 Resta cc.

S C E N A VII.

Amurat, Irene, Rusteno.

Amu. **E** Ad' Amurat inante osò costui
 Mentir, e nome, e sesso?
Ire. E di Climene
 Ardì tentar gl'affetti?
Ruf. E tanto il caso
 A me scopri!
Amu. Del mio schernito amore.
 E della vilipesa
 Maestà dello scettro
 Vendicherò gl'oltraggi.
Ruf. Giustifica l'offesa
 Chi la perdona.

Ire.

Ire. Ed alle colpe invita
 Clemenza inopportuna.
Amu. Sia tua cura, o Rusteno
 Trarre il felon al mio regale aspetto.
 Del temerario inganno,
 Vò che scopra i disegni, indi sù l'ara
 Del mio sdegno egli cada
 Vittima estinta, ed olocausto esangue (*p.*
Ruf. (Meschi Fatime il pianto al di lui san-
 (gue.)

S C E N A VIII.

Irene, Rusteno.

Ire. **O** H mal grado al mio fasto
 Troppo care sembianze!)
Ruf. (Di Fatime l'amor debellò un nuovo;
 E più degno Cupido.)
 Irene, io pur, che dianzi
 Dallo strale d'amor, vantai difeso,
 E custodito il core, al fine cedo
 Al fulmine fatal de sguardi tuoi.
Ire. Che sento?
Ruf. Al nodo eccelso
 Dal regal Padre à me esibito, io porgo
 Tutt' amante la destra.
Ire. (Si vendichi il rifiuto.)
 Eh quel genio guerriero,
 Che t'empie il cor, ricusa
 Al giogo d'Imeneo piegar la fronte
Ruf. E già domato il fasto
 Del mio genio guerriero.
Ire. Eh non ammette
 Il bellicoso marte
 Nel possesso del cor, Cupido à parte.
Ruf.

Ruf. Per te à quel Nume arciero
Reso faggio il mio cor cedel'impero.

Ire. Ingannarmi vorresti, e sù la fronte
Già l'inganno ti vedo;
Perdonami, ò Rusteno, io non ti credo.

Sò, che ingannar vorresti,
Ma non ti crede il core,
Da te non voglio amore
Nulla tu puoi sperar.
Io ben saprò trovarmi
Un più sincero amante,
Che in tante pene, e tante
Mi possa consolar. Sò ec.

S C E N A I X.

Rusteno solo.

Così gastiga Irene, il mio rifiuto
Per le offerte sue nozze, ed'io con esse
Dell'ingrata Regina
Vendicherò l'infedeltà; Punita
Della finta Rosminda
La sua fiamma infedel vedrò col sangue.
Così il mio core aspetta
Il soave piacer della vendetta.

Alla vendetta
L'alma costretta
Di giusto sdegno
Sen volerà.
Ne del mio core
Cieco timore
L'odiato oggetto
Salvar potrà.

Alla ec.
S C E -

S C E N A X.

Loggie con veduta di Mare, e Nave vicina
al Lido pronta alla partenza.

Climene Rodrigo.

Cl. **F**ugi, fugi Rosminda, un sol momēto
Ch'il passo aresti, à qual periglio espo
La tua vita, i tuoi giorni! E' già palese (ne
L'inganno ad Amurat; Ah vanne, e togli,
Se pur è ver ch'arda per me il tuo core
Vittima così bella al suo furore.

Rodr. Ch'io fuga, o mia Climene?

Clim. Oh Dio! già veggio il colpo
Che ti piomba sul collo; Ah fuggi, o caro:
Un punto solo abbatte
Tutte le mie speranze.

Rodr. Occhi divini, ah questo
Pianto, che da voi scende, (venga
Tropo bel prezzo è del mio sangue. Eh
La Parca io già l'affietto; il colpo schocchi;
Tropo dolce è il morire
Con le lagrime oh Dio di sì begl'occhi.

S C E N A X I.

Rusteno, con seguito, e detti.

Ruf. **E** Morirai lascivo, (pe
Perfido ingannator. Di mille col.
E' rea quell'alma indegna,
E al suo gastigo la giustizia impegna.

Clim. Ah Rusteno, pietade

Ruf. Ei non la merta
Servo al cenno Real convien che mora.
S C E -

S C E N A XII.

Fatime, e detti.

Fat. **E** Climene per lui fà prieghi ancora?
 Le tue preghiere appunto
 Più colpevole il fanno:
 Paghi col sangue un così nero inganno.
Rodr. Se un'anima più molle
 Trovato avesse Fatime in Rosminda
 Forfi così meco sdegnosa, e fiera
 Or non sarebbe.

Fat. Ah traditor, e tanto....*Clim.* Tener non sò sù le pupille il pianto.*Rus.* Giunge Amurat.

S C E N A XIII.

Amurat, e detti.

Rus. **S** Ignor, ecco la finta (me.
 Fanciulla, e in essa un seduttor infa-

Amu. Perfido, ed' in tal guisa
 Osasti d'ingannar un Rè d'Algieri?
 Chi sei tù? Qual ragion ordir ti fece
 La sacrilega frode?

Qual arcano si cela?

Quale s'asconde tradimento! Parla,

O' i tormenti dal labbro

Ti traranno il secreto.

Rodr. Oh Dio!*Amu.* Non giovaFellon il sospirar. Tu pur, Climene,
 Piangi? Che fia?*Fat.* D'amor accesa piange

Dell'

Dell'amato il destin.

Clim. Ne senza fiamme
 E' di Climene il cor.*Amu.* Numi, che sento?Anche questo di più? Sovra di tutti
 Caderà l'ira mia.*Clim.*
Rodr. a 2. Oh destin!*Fat.* Oh dolor!*Am.*
Rus. a 2. Oh gelosia?

Rodr. Basta, basta non più: Contra me solo
 Il fulmine si scagli
 Del tuo sdegno, o Amurat. In me tu vedi
 Di Granata rubella
 Il fugitivo Rè. Son io Rodrigo,
 Che in Rosminda ti piacque,
 E che adora Climene; in esso puoi
 Punir la doppia colpa.

Clim. (Io più non rego.)*Fat.* Mi manca il cor.*Amu.* Rodrigo?*Rus.* E ciò fia vero? (no

Rodr. Sì ch'egli è ver: Son io Rodrigo, e so-
 Degno dell'ira tua: Morrò, ch'è giusto,
 Ma pur Signor ti chiedo

Pria di morir la libertà d'un dono.

Quest'è il mio regno. Alla regal Climene
 Ogni ragion io lascio:

Un empia rebellion tormi non puote
 Sovr'esso il dritto. Io morirò contento,
 Se in premio del mio amor, e di mia fede
 Esser di questo ella si degni erede.

Fat.

*Fat.**Ruf.* a 2. Oh illustre ingannator!*Clim.* O fido amante! (giusto,*Amu.* Rodrigo accetto il dono. Egl'è ben

Che pria, che scenda il colpo,

Il suo sposo Regal sciegla Climene.

Sciegli dunque à tuo grado

Figlia: la scelta approvo,

E il sagro onor del diadema impegno.

Clim. Viva Rodrigo, e mi sia sposo al regno.*Fat.* Che sento?*Rodr.* Che dirà mai?*Amu.* E giusto, e son contento.*Clim.* O fortunati amori*Rodr.* Signor, alle tue piante.....*Amu.* Merti d'esser felice o degno amante.

S C E N A U L T I M A.

*Tutti.**Amu.* **V**ieni tu pur Irene. (parte.*Iren.* Nella publica gioja anch'io vò*Amu.* L'avrai col tuo Rusteno.*Ruf.* Sposa se tu lo vuoi, ti stringo al seno.*Ire.* L'illustre nodo acetto.*Amu.* Ogni affanno si cangia ora in diletto.*Coro.* Della frode il disinganno

Rende lieti, i nostri cori;

E a noi toglie il crudo affanno

Imeneo co' suoi splendori.

Fine del Dramma.